



Islam d'alta quota

In una valle del Karakorum la minoranza degli ismailiti vive un rapporto privilegiato con la montagna. L'esperienza di una giovane che si addestra per diventare alpinista rappresenta una storia di tolleranza, sviluppo ed emancipazione

Testo e foto: Anna Sustersic
ISLAMABAD (PAKISTAN)

Ci vogliono 23 ore di viaggio e oltre 700 chilometri per raggiungere da Islamabad il Gilgit-Baltistan, terra mitica all'estremità settentrionale del Paese, un paradiso di pietra e ghiaccio, protetto da oltre ottocento vette sopra i 6mila metri. Li percorriamo con il personale del «Whaki Project», promosso da Mountain Wilderness International e Aga



Passu (Pakistan): la scuola del villaggio. In basso, Hafiza, 19 anni, durante un addestramento.

È una via verso nuove professioni della montagna, legate a un'idea di turismo in antitesi con la tendenza consumistica e massificata diffusa tra le principali mete himalayane. Quando il corso è partito gli allievi erano 25, di cui sei donne. A conclusione della prima fase, solo tredici hanno superato le prove diventando istruttori. I migliori si sono incontrati di nuovo quest'anno a Passu, ai piedi del Karakorum, per proseguire l'addestramento. Sono giovani nizariti, cioè parte di una comunità ismailita che, con i suoi oltre 50mila appartenenti, nella valle dell'Hunza, è una delle principali del Pakistan. Il rispetto dell'identità di ognuno e l'affermazione personale sono elementi radicati nella cultura di questa minoranza e ne caratterizzano la società, espressione di un islam ricco di inaspettate sfumature.

UNA GIOVANE ALPINISTA

Hafiza, 19 anni, è una di loro. Ha lo sguardo vispo e gli occhi brillanti. Quando la incontriamo ha il viso arrossato dai giorni appena trascorsi sui pascoli a più di 5mila metri di

altitudine. Così vuole la tradizione: ogni anno a maggio le donne si spostano verso gli alpeggi e là restano, padrone indiscusse di quel regno in quota fino a ottobre. C'è da produrre formaggio, latte, yogurt e preparare la lana. In inverno, a Shimshal, il villaggio dove Hafiza è nata, a 3.500 metri, il freddo è tremendo. Spesso mancano acqua e luce, e i caldi tappeti di lana che circondano il focolare centrale delle abitazioni sono un bene prezioso. Hafiza ha le mani grandi. Sorride sempre ed è timidissima. Porta il velo, ma il suo viso è scoperto.

Le origini della tradizione ismailita sono in parte avvolte nella leggenda. Nella valle dell'Hunza, principato autonomo fino al 1974, l'ismaismo nizarita si è diffuso nel XV secolo

Veste abbigliamento tecnico di qualche taglia in più, forse maschile, ma il *kajal* sugli occhi e lo smalto sulle unghie tradiscono una discreta ma curata femminilità.

Ci accorgiamo presto di essere entrati in un Pakistan diverso da quello conosciuto atterrando a Isla-

Khan Foundation. «Il progetto è stato avviato nell'agosto 2013», ci spiega il suo responsabile, Carlo Alberto Pinelli, presidente della sezione italiana di Mountain Wilderness, organizzazione nata negli anni Ottanta per proteggere l'ambiente di montagna. «Questo corso avanzato di alpinismo - aggiunge - è attento all'ambiente pensato per trasformare la naturale inclinazione per la montagna, che distingue i giovani di queste valli, in professionalità e opportunità di sviluppo autonomo».



La valle dell'Humza ai piedi del Karakorum. Sotto, una casa tradizionale del villaggio di Passu.

mabad. Hafiza non è un'eccezione: lungo le strade si incontrano diverse donne il cui sguardo fiero, i vestiti colorati, il sorriso e la confidenza lasciano intuire il diverso grado di libertà di cui godono. Nella comunità ismailita sono, infatti, considerate parte attiva e motore di cambiamento e progresso sociale.

SEGUACI DELL'AGA KHAN

Le origini di questa tradizione, che appartiene alla branca sciita dell'islam, sono ancora in parte avvolte nella leggenda. Qui in Hunza, formalmente un principato autonomo fino al 1974, l'ismailismo nizarita ha cominciato a diffondersi attorno al XV secolo, ma è dall'Ottocento, durante il periodo di reggenza del *mir* Ghazanfar, che ha coinvolto l'intera popolazione. Oggi la comunità ismailita globale, risponde al principe Karim Aga Khan IV, il 49° *imam*, guida spirituale e respon-

sabile della cura e sviluppo della comunità. «Ci riuniamo due volte al giorno - racconta Hamat, il giovane cuoco della spedizione, mentre passiamo davanti alla moschea del paese -. Qui, uomini e donne pregano insieme e discutono i problemi della collettività». Le discussioni sono moderate dal capo spirituale locale, designato dall'Aga Khan stesso e incaricato di diffondere il messaggio dell'*imam* e occuparsi della gestione della propria comunità. A Passu questo incarico è ricoperto dal padre di Hamat. «L'Aga Khan visita regolarmente i suoi seguaci», aggiunge, mostrandoci orgoglioso il palco costruito in occasione della sua visita del 1987. Non è l'unico segno di una presenza molto sen-

tita. Dietro l'entusiasmo di Hamat c'è la politica di sviluppo adottata dall'Aga Khan, attiva nei territori del nord da quando ancora erano un regno lontano e completamente isolato.

Hafiza, 19 anni, vede nell'alpinismo un'opportunità di affermazione. «Voglio scalare gli 8mila - risponde -, ma non come guida o portatore, come un'alpinista. Farlo per me e basta»

Microcredito, emancipazione femminile, gestione delle risorse naturali e sanità, sono alcuni dei punti del programma di sviluppo promosso dall'*imam* a favore della comunità sparse in diversi Paesi. L'istruzione è il cardine fondamentale di questa visione di crescita sociale. «Ogni villaggio deve avere

una scuola - spiega Hamat, mentre assistiamo alla lezione di inglese per i piccoli di Passu -, e ogni bambino e bambina deve poter accedere all'istruzione».





SCALATA ALLO SVILUPPO

Hafiza vede nell'alpinismo un'opportunità di affermazione. «Come immagini il tuo futuro?», le chiediamo una sera al campo. «Voglio scalare gli 8mila - risponde senza esitazione -, ma non come una guida o un portatore, come alpinista. Farlo per me e basta». Ha sempre guardato con invidia il padre e i fratelli partire per la montagna, pensando che, prima o poi, sarebbe arrivato anche il suo momento. Qui molti uomini come Rahmat Ullah Baig e Aminullah Baig hanno già scalato diverse vette sopra gli 8mila metri, come portatori d'alta quota. Hanno una capacità di adattamento alla montagna che li porta a compiere imprese molto impegnative con estrema facilità. Shinbihan, padre di Rahmat e anziano capo del villaggio di Shimshal, ci racconta: «Quando ero giovane non esistevano scarponi da montagna, abbigliamento tecnico e sacchi a pelo,

ma solo persone forti, in grado di superare passi di oltre 5mila metri in pieno inverno, solo per spostarsi da un villaggio all'altro».

«Qui dove si vive prevalentemente con i prodotti dei pascoli, dove a volte il ricavato non basta a coprire l'anno - racconta Rahmat -, molti uomini si fanno ingaggiare come portatori per le spedizioni o i grandi trekking». Sfruttando le loro capacità in montagna, che li rende assistenti insostituibili, si garantiscono una paga importante. Il loro lavoro, però, soffre di scarsa professionalità, a differenza degli sherpa nepalesi, più qualificati per assistere tecnicamente spedizioni di rilevanza internazionale. I portatori non hanno competenze alpinistiche tecniche, e questo limita tanto le occasioni lavorative quanto la retribuzione, oltre a renderli spesso vittime di una sleale competizione da oltre confine. Per questo il corso del «Whaki Project» costitu-

irà un elemento di emancipazione per diventare professionisti della montagna. Rahmat ha raggiunto la cima del K2 il 26 luglio, non come portatore, ma come alpinista membro della spedizione italo-pakistana, in memoria della salita di Lacedelli e Compagnoni del 1954. A lungo Hafiza ha spiato l'andirivieni di alpinisti alla Shimshal Mountaineering School, punto di riferimento per l'alpinismo pakistano. Finalmente, con l'appoggio paterno, il suo turno è arrivato. «Da queste parti - dice Aminullah, allievo del corso e zio di Hafiza - la società apprezza molto le donne intraprendenti che fanno qualcosa di nuovo». Lo stes-

Un corso avanzato di alpinismo, promosso da Mountain Wilderness e dalla fondazione dell'Aga Khan, guida spirituale degli ismailiti, coinvolge i giovani delle valli

CHI SONO GLI ISMAILITI

Gli ismailiti (seguaci del settimo imam, Ismail) costituiscono il **secondo ramo dell'islam sciita** per numero di aderenti, dopo i duodecimani, maggioritari in Iran. **Si separarono nell'VIII secolo** per divisioni sulla scelta dell'imam destinato a succedere al Profeta. Oggi **sono circa 20 milioni**, la maggior parte dei quali **nizariti**. Ai nizariti storicamente si fa riferimento con il termine «setta degli assassini», la cui origine è incerta, ma che oggi non ha alcun legame all'uso della violenza. Gli ismailiti nizariti accolgono **dottrine teologiche complesse e influenze esoteriche**. Ad esempio, credono in forme di reincarnazione e danno importanza alla numerologia. Sono diffusi soprattutto tra il **Medio oriente e l'India**, ma anche **in Africa orientale, Nord America ed Europa**. Nel panorama dell'islam pakistano, in maggioranza sunnita e oggi sottoposto agli attacchi violenti di gruppi estremisti contro le minoranze anche musulmane (sciiti, sufi, ahmadi, zikri, ecc.), oltre che cristiane, gli ismailiti delle montagne rappresentano un esempio di convivenza pacifica.



L'universo spirituale degli ismailiti dell'Hindukush, tra Pakistan e Afghanistan, raccontato in parole e immagini da un **antropologo orientalista** e docente all'Università di

Derby (Gb), collaboratore di *Popoli*.

► Martino Nicoletti, **Cantare tra le mani: un viaggio tra gli ismailiti dell'Hindukush**, Lindau 2014.

so Shinbihan ha incoraggiato la figlia Farzana, sorella di Rahmat, a seguire la sua passione per la montagna. Nel gennaio 2011, con -38°C, Hafiza ha raggiunto la vetta del Mingligh Sar (6.050 metri). Era l'alpinista più giovane nella prima

I portatori non hanno competenze alpinistiche tecniche, e questo limita le occasioni lavorative e la retribuzione. Per questo il progetto del corso è un'occasione di emancipazione

spedizione pakistana completamente femminile. Il suo rapporto di confidenza con la montagna stupisce, niente sembra spaventarla: «La montagna mi piace, quindi non ho

paura», risponde sicura. E poi aggiunge, sorridendo: «In realtà, mi fa paura andare in auto». Oggi molte ragazze si avvicinano all'alpinismo. I ragazzi vanno in città a cercare un futuro e le donne spesso restano sole. Intravedere nuove possibilità come guide di trekking escursionistici o culturali è positivo, tanto per la loro autonomia, quanto per rallentare lo spopolamento di queste zone. Hafiza non è sposata. «È fissata con la montagna», dicono scherzando i ragazzi del gruppo. La ragazza ci

spiega che nella cultura locale le donne generalmente devono sposarsi, ma qui, se il pretendente non è di loro gradimento, sono libere di rifiutare, come sono libere di suggerire alla famiglia il favorito. E dopo una festa che, per due giorni, coinvolge l'intero paese, diventano mogli, le uniche; non esiste poligamia tra ismailiti, né divorzio salvo in casi eccezionali, quando in mancanza di figli, con il consenso della prima moglie, il marito può risposarsi per avere figli. Ma Hafiza è ancora giovane, ha

tempo. La prossima primavera tornerà sui pascoli con qualche nuova impresa alpinistica alle spalle o un progetto nel cassetto. Cammina al confine fra slancio di emancipazione e profondo legame con la tradizione, in un equilibrio che la rende più libera di molti. È il volto sorridente di un Pakistan e di un islam ancora quasi sconosciuto e molto diverso da quello raccontato quotidianamente dai media. È il simbolo di un'identità forte e orgogliosa, figlia di una raffinata tradizione. ■



Le donne ismailite vivono una condizione di particolare emancipazione nel contesto dell'islam in Pakistan.